

→ **Il varo della manovra** costringe gli enti locali a tagliare i servizi sociali per le famiglie e i figli

Il disastro del Welfare locale

Dall'Emilia, dove per gli asili, un tempo modello esportato in tutta Europa, non c'è più un euro, a Roma dove un nido pronto viene tenuto chiuso per mancanza di insegnanti, alla scelta controcorrente di Milano.

LUCIANA CIMINO

ROMA

Varata la manovra gli enti locali fanno i conti con i tagli abissali sui loro bilanci. Milioni di euro in meno per le città che non hanno altro effetto che lasciare i servizi per i cittadini al collasso. A farne le spese anche gli asili nido e le scuole materne, essenziali in un Paese che fa sempre meno figli per garantire un sostegno reale alla famiglia, soprattutto in una fase di crisi economica. Presto o tardi, fatti i dovuti conti con il proprio bilancio o con i capitoli di spesa relativi al sociale, gli enti locali si troveranno davanti a due strade: chiudere gli asili nido pubblici (eventualmente riconvertendoli in strutture private) o aumentare la quota di compartecipazione spettante ai genitori. In ogni caso, tutto ciò si tradurrà in un danno per le tasche delle famiglie, specie quelle a basso reddito, già duramente provate dalla crisi e dalla manovra.

EX MODELLO FELICE

In Emilia Romagna, patria degli asili modello, il cui esempio vincente è stato per anni esportato in tutta Europa, fanno i conti con fondi per il sociale ormai risicatissimi. «Questa è la terza manovra, per un totale di un taglio di oltre l'80% delle risorse per il sociale», spiega l'assessore regionale alle politiche sociali Teresa Marzocchi. Normale che la situazione si ripercuota su asili. «Per i nidi nonostante la manovra dell'anno scorso qualcosa siamo riusciti a fare: grazie a trasferimenti raschiati qui e lì abbiamo assegnato ai territori 16 milioni di euro; quest'anno prima della manovra siamo riusciti a darne 1,6. Ma ora abbiamo il welfare azzerato, è impossibile agire». «Questa manovra non è applicabile», tuona Marzocchi. Che nota: «È vero, le liste di attesa per i nidi cominciano a calare ma è per effetto della crisi che lascia a casa, senza lavoro, uno dei due genitori, come pensiamo che queste famiglie pos-



sano sostenere la quota d'iscrizione se questa è la situazione? Cosa succederà il prossimo anno?». Difficile anche la situazione per le scuole d'infanzia: «Sono richieste dal 98% delle famiglie, vuol dire che sono una necessità, per il prossimo anno abbiamo 1800 nuove iscrizioni - continua l'assessore Marzocchi - ma io non avrò neanche un insegnante dello Stato, nè risorse da investire per poter far fronte a questa situazione». Le strade che si aprono sono due: «O si chiudono i nidi o si aumenta la compartecipazione delle famiglie ma non possiamo lavorare su queste opzioni, salta la coesione sociale. In una situazione di crisi è terribile se togliamo i nidi, tagliamo le gambe allo sviluppo della famiglia. Se questa rimane la manovra non c'è nessun tavolo, nessuna trattativa, perché non c'è un euro».

CAOS CAPITALE

La riduzione di risorse per la Capitale prevista dalla manovra sarà di

270 milioni di euro. Martedì la vicesindaco Sveva Belviso, con delega ai servizi sociali, aveva detto: «Se il governo confermerà i tagli dovremo chiudere o ridurre i servizi sociali». Ma dall'assessorato alla scuola fanno sapere: «Per il prossimo anno non c'è nessuna variazione, abbiamo ampliato l'offerta del 6% rispetto all'anno precedente e per settembre prevediamo di aiutare le fami-

La soluzione peggiore
Iscrizioni in calo, è vero ma solo perché la crisi lascia "a casa" i genitori

glie che rimangono fuori dalle liste con un voucher con una quota di rimborso per gli asili privati. Inoltre dovrebbero aprire 6 nidi in concessione a cooperative». Però poi ammettono dallo staff dell'assessore, «certo, tutto ciò è stato approvato nel bilan-

cio del Comune che era precedente alla manovra, non si sa che fine facciamo adesso, noi ipotizziamo che per quest'anno scolastico tutto rimanga così ma per il prossimo». Ma il presidente del Municipio XI Andrea Catarci non ci sta: «Nei municipi l'emergenza servizi sociali già esiste». E racconta il caso dell'asilo "Armonia", sull'Ardeatina. Quasi pronto, mancavano solo dei piccoli lavori di ristrutturazione (già messi a bilancio dal Municipio XI) e sarebbe servito per circa 60/90 bambini in un territorio dove le liste d'attesa sono lunghissime.

La risposta del Comune è stata una doccia fredda per Catarci: «Non abbiamo i soldi per insegnanti e operatori. Dunque l'alternativa era darlo ai privati ma ho rifiutato. Ma che politica è? Cancellano le politiche educative perché non ci sono i soldi a bilancio per portarle avanti? Già in questi due anni abbiamo patito lo stop dei servizi sociali, con questa